

Il primo quesito fu in parte risolto dal Lambino, il quale ad illustrazione della proposta megadoriana, citò un brano del sesto libro delle Leggi di Platone, che, tradotto, suona così: " Diciamo dunque a chi è di buona famiglia che gli conviene contrarre nozze con l'approvazione de' savii, i quali consiglieranno a non rifuggire dal parentado co' poveri, nè troppo ricercare quello de' ricchi; ma, a parità d'ogni altra cosa, fare onore a chi ha meno e con quello convivere. Ciò torna utile allo Stato e alle famiglie che si uniscono. Dacchè ciò che è omogeneo e in eguale proporzione scevro di mescolanza infinitamente conferisce alla virtù ", (1).

Con questo brano comincia un discorso che nel citato libro Platone fa tenere dall'Ateniese a Clinia, sul tema de' matrimoni. Prosegue poi l'Ateniese dichiarando che, di regola, in fatto di nozze, si deve consultare meno il proprio gusto e il proprio piacere che la pubblica utilità. Naturalmente si tende ne' matrimoni a cercare la maggiore conformità tra gli sposi, il che impedisce che nella società si abbia mescolanza di fortune e di temperamenti ed è un male. Tuttavia non gioverebbe con espressa disposizione di legge proibire al ricco di sposare la figlia del ricco, al potente di imparentarsi con una famiglia potente, a' temperamenti vivaci di far connubio co' caratteri fiacchi o viceversa. La cosa sarebbe ridicola e urterebbe molte suscettività (ταῦτα δὴ διὰ μὲν νόμου προστάττειν, μὴ γαμῆν πλούσιον πλουσίου..... πρὸς τῷ γελοῖα εἶναι καὶ θυμὸν ἄν ἐγείρει πολλοῖς). L'intento s'ha da ottenere per via d'esortazioni non di precetti. Bisogna insegnare ai poveri esservi eguaglianza a non dare e a non ricevere se non ci sono sostanze. Le donne così saranno meno arroganti, e i mariti meno schiavi e meno vili con quelle in causa delle sostanze ch'esse conferirono all'azienda domestica (ἄβρις δὲ ἦτον γυναιξὶ καὶ δουλεία ταπεινὴ καὶ ἀνελεύθερος διὰ χρήματα τοῖς γήμασι γίγνοιτο ἄν).

La corrispondenza tra il testo platonico che s'è qui ripro-

(1) PLAT., *De legibus*, Lib. VI, Cap. XVI, 773 A. La traduzione è fatta sul testo dell'Hermann, non uguale in tutto al lambiniano. L'edizione plautina del Lambino è del 1578. Indicarono dopo lui il riscontro tra il monologo di Megadoro e il testo platonico Pier Vettori nelle *Lect.* citate qui appresso, e Vissering (*Quaest. Plaut.*, II).